

Prosegue l'inchiesta del viceprocuratore Infelisi

Per altri 7 assenteisti oggi arrivano le manette

Più di trecento comunicazioni giudiziarie agli impiegati - Altri casi denunciati da una indagine amministrativa della Usl RM19: alcuni medici facevano il doppio lavoro



Sulla costituzionalità dell'esproprio

Tor Vergata: oggi decide la Consulta

La Corte Costituzionale si occupa oggi, in udienza pubblica, della legge che ha istituito l'università di Tor Vergata, il secondo ateneo di Roma.

La Corte è stata chiamata a pronunciarsi sulla legittimità della legge n. 771 del '72 cui il tribunale amministrativo regionale del Lazio contesta di aver autorizzato l'espropriazione degli immobili situati nella zona senza fissare i termini per il completamento dei lavori. Di qui la

presunta violazione del terzo comma dell'art. 42 della Costituzione che dice che «la proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale». Secondo il Tar l'immissione in funzione del pubblico interesse si realizza solamente se esiste un termine concreto e questo termine, quando l'espropriazione viene autorizzata con legge, deve essere contenuto nella legge stessa.

Oggi, ci saranno altri arresti per assenteismo, e precisamente sette. Tanti sono infatti gli ordini di cattura firmati ieri dal viceprocuratore della Repubblica Infelisi, che colpiscono i cosiddetti assenteisti cronici, impiegati pubblici cioè, che hanno disertato assiduamente il loro posto di lavoro. Niente nomi ancora. Degli arrestati è noto soltanto l'ufficio di provenienza: ancora il ministero delle poste, quello della sanità, ed alcune unità sanitarie locali. Dalle indagini condotte dal capo della squadra mobile dottor Carnevale, risulta che ciascuno degli impiegati era dedicato ad un secondo lavoro: non solo, ma trascorrendo il loro tempo, avrebbero causato notevoli disagi agli utenti. Sulla vicenda, c'è ancora molto da sapere, ma sembra che questa volta i funzionari pubblici abbiano fatto grossa. Questo almeno a sentire le dichiarazioni di Infelisi sulla sua inchiesta: il viceprocuratore ha dichiarato che le indagini vengono condotte su due piani distinti, e che prevedono l'arresto solo per i casi più clamorosi. Non è andata così, però, per quanto riguarda la dirigente del ministero delle poste arrestata due settimane fa e recentemente posta in libertà provvisoria. Maria Ferraguto è stata — per il momento — accusata soltanto di «rubare» all'ufficio due ore dell'orario di lavoro, e non risulta che le impiegate per svolgere un'altra attività. Un assenteismo questo assai comune, se non addirittura generalizzato.

Per tutti gli altri, gli assenteisti «comuni», c'è la comunicazione giudiziaria. Finora ne sono state inviate circa trecento, ma il numero crescerà nei prossimi giorni, mentre nei ministeri il clima si fa sempre più teso. Tardi in ufficio, non arriva proprio più nessuno. Tant'è che gli impiegati lamentano l'insolito traffico

mattutino, e uno straordinario affollamento del metrò. Ma le scriveranno continue a rimanere lucide e vuote: la paura della comunicazione giudiziaria non ha potuto creare del lavoro da fare negli inoperosi uffici dei ministeri.

Dalla Regione, intanto, arrivano altre denunce. Il presidente Santarelli ha inviato ad Armati, il giudice che conduce una inchiesta analoga nell'ambiente della sanità, un pesante dossier. È il risultato di una inchiesta amministrativa sulla Usl RM19, dalla quale risulta che 14 operatori sanitari hanno prestato sotto vario titolo la loro attività presso la clinica privata Villa Flaminia. La documentazione è stata raccolta dal consiglio di amministrazione in seguito al boicottaggio praticato da alcuni sanitari nei confronti dell'ospedale S. Filippo Neri. Il primo di questi medici è stato di recente arrestato. Su questo caso il giudice ha inviato un'ispezione di accertamento alla clinica convenzionata Villa Verde all'ospedale, dove è certamente sottoposto ad un maggior controllo. Qualche tempo fa, inoltre, un suo assistente si è allontanato tutto il giorno, pur avendo regolarmente timbrato il cartellino. Lo hanno cercato nella clinica privata dove — dopo l'orario di lavoro — era libero di recarsi ad operare, e l'hanno infatti trovato là. Alle 16, però, il suo cartellino era di nuovo timbrato. Su questo caso la Usl fece subito un esposto alla Procura. A Villa Flaminia, invece, sembra venissero fatti i «fac» (delle particolari radiografie) dei degenza del S. Filippo Neri. Dalle indagini è anche emerso che uno dei radiologi in servizio presso questo ospedale è azionista della società che gestisce il «fac» a Villa Flaminia.

Denunciati da Concettina P. e arrestati per violenza carnale e associazione a delinquere quattro uomini della anonima sequestri di Laudavino De Santis, il feroce boss

Violentata dai banditi

Due anni di sevizie e minacce di morte per lei ed i suoi figli - La trascinarono in un appartamento della Casilina frequentato anche dal capo della banda - Un'azione intollerabile per i vecchi codici della delinquenza



La trovarono una mattina di gennaio dell'anno scorso rannicchiata e semisiderata sul ballatoio di un appartamento, dove aveva passato tutta la notte. La donna, Concettina P., era riuscita a sfuggire per un pelo a un gruppo di uomini senza scrupolo, appartenenti a una delle più feroci bande di malviventi che abbiano mai agito a Roma, quella di Laudavino De Santis. Due mesi prima, approfittando della sua condizione di donna sola, perché il marito era in carcere, gli uomini da cui questa volta era riuscita a sottrarsi, l'avevano violentata sotto minaccia continua di morte. Quella mattina erano andati a riprenderla per ripetere la notte di sevizie. Le indagini che la polizia iniziò a gennaio scorso, dopo il drammatico episodio, la denuncia di Concettina P., e l'arresto, nel frattempo, di gran parte dell'anonima sequestri di De Santis e del suo feroce capo hanno portato all'identificazione di questi «amici» di Laudavino e all'arresto ieri di quattro della banda che infierì sulla donna.

Gli arrestati sono: Enzo Fagnani, di 42 anni, Mario Zampini, di 41, Anna Vincenza Sanna, di 35, Roberto Procaccini, di 43; altri due, Alberto Procaccini e Iolanda Cimatti, di 25 e 41 anni, insieme ad altri, sono irreperibili e ricercati dalla polizia. Tutti sono accusati di associazione a delinquere, sequestro di persona, detenzione e porto d'armi abusivo, violenza carnale continuata e favoreggiamento personale. Tutti componenti della banda di Lello il zoppo sono indicati anche per aver agevolato una evasione dal carcere del loro capo nel 1980.

Concettina P. solo a gennaio scorso si decise a denunciare alla polizia che da due anni circa subiva continue violenze dallo stesso gruppetto di persone. La

portavano in un appartamento di via Casilina. Questa casa deve essere servita da rifugio occasionale anche dello stesso «boss» della malavita Laudavino De Santis. La donna ha raccontato di aver visto spesso un uomo del quale sentiva dire che era ricercato perché evaso dal carcere. Per molto tempo non aveva trovato il coraggio di denunciare le continue violenze: i sanzi non si limitavano a minacciare lei di morte, ma dicevano spesso che se la sarebbero presa con i suoi due figli, se lei si fosse arresa a parlare. Vincenza Sanna, una degli arrestati, era addirittura una parente di Concettina P., ma faceva parte del gruppetto di violentatori, si incaricava di prelevare la donna e di portarla in automobile nel luogo degli incontri.

Quando il marito tornò a casa la donna gli nascose l'accaduto per evitare una reazione che sarebbe stata certamente violenta. La sera del 25 gennaio dell'anno scorso, però, contro di nuovo Fagnani, i fratelli Procaccini e Mario Zampini che tentarono di condurla in casa della Cimatti — loro complice — per ripetere le violenze a cui erano abituati. Concettina riuscì a fuggire e a riparare nel ballatoio di via Mezzacapo.

Questa storia di violenza, ai margini delle attività dell'anonima di De Santis, secondo le regole della mala in vigore fino a una decina di anni fa sarebbe stata impensabile. La violenza carnale in certi ambienti era allora considerata un reato da disprezzare, un'azione da cui, indegna di un bandito meritevole di questo nome. Meno che mai, secondo i codici della delinquenza di una volta si sarebbe poi mancato di rispetto alla donna di un carcerato, che aveva la sfortuna di avere il marito dietro le sbarre.

Quindici a giudizio per il rapimento di Antolini

Quindici persone dovrebbero comparire a giudizio per il rapimento dell'imprenditore Tomaso Antolini Ossi, rimasto per tre mesi, tra marzo e giugno dell'80, nelle mani di una banda di malviventi. La richiesta è stata formulata dalla dottoressa Maria Cordova, al giudice istruttore Ferdinando Imposimato. Il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio dei fratelli Benito, Liliana e Vittorio Scarpelli, i fratelli Antonio e Carla Caprioli, Gianfranco Biraghi, Rita Lucari, Anna Gloria Molinaro, Roberto Cirilli, Libero Pasquini, Silverio Biasi e Massimo Mogenelli. Le accuse vanno dal concorso in sequestro di persona alla violazione della legge sulle armi alla ricettazione.

Il conte Antolini Ossi, proprietario di alcuni autoveicoli fu rapito la sera del 25 marzo '80 mentre tornava nella sua casa sulla Nomentana e fatto trovare nel portabagagli di un'auto rubata; la famiglia avrebbe pagato 700 milioni di riscatto. La polizia ha scoperto anche la prigione dove fu tenuto «ostaggio», una villetta in via Ellicattina, a Santa Marinella.

Lo sciopero e la manifestazione del personale CGIL-CISL-UIL

Sfruttati, malpagati, isolati: insegnano nelle scuole private

Mentre gli allievi pagano rette dalle 100 alle 150 mila lire - Il «monte ore», la libera professione e la contingenza annuale i tre punti fondamentali della rivendicazione



Hanno scioperato e manifestato per l'intera giornata per finalmente rendere pubbliche le condizioni inique in cui lavorano, sfruttando, lavoro retribuito in modo inadeguato, meccanismi perversi di contingenza. Sono i lavoratori delle scuole private. Cinquemila nel Lazio, 150 mila in tutta Italia. Mentre istituti di recupero e di lingue prosperano grazie alle rette che vanno dalle 100 alle 150 mila lire mensili, gli insegnanti e il personale non docente non si vedono riconosciuto alcun diritto

to e su di loro pende minacciosa ad ogni passo la minaccia del licenziamento. Anche per questo ieri non erano in tanti. Chi è pagato ad ora, di solito, chi è considerato «libero professionista» non si può permettere né di scioperare, né di scendere in piazza per il posto di lavoro. La manifestazione era organizzata dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e si è svolta in due tempi, proprio per dare a tutti l'opportunità di partecipare. Nella mattinata c'è stato un primo concen-

tramento a piazza Esedra, nel pomeriggio un corteo con cartelli e striscioni fin sotto la sede dell'ANISEI, una delle associazioni che raccoglie i proprietari delle scuole private laiche, insieme con la FINSEL.

Il 30 settembre scorso è scaduto il contratto nazionale, e le due associazioni padronali avevano avviato le trattative con i sindacati confederali, ma ben presto tutto si è rotto per l'insensibilità e la sordità dimostrata, mentre l'ANISEI e la FINSEL hanno firmato un contratto con lo SNALS il cui responsabile nazionale è il professor Simeoni, preside dell'Istituto Mecenate (anche questo privato).

Insomma tutto è rimasto come prima. Ieri i lavoratori dell'Accademia britannica, del British Institut, della Scuola Interpreti, del Linguistico Esedra, dell'Istituto magistrale Esedra e tanti altri con megafono e volantini chiedevano «no a questa contingenza». Innanzitutto l'abolizione del «monte-ore», un sistema di retribuzione che vincola il lavoratore per 11 mesi su 12 a lavorare a cottimo per 35 ore a settimana per mettere insieme uno stipendio ridicolo da ripartire poi sull'intero arco dell'anno. Poi la revisione della contingenza che, a diffe-

renza di qualsiasi altra categoria, è conteggiata annualmente e calcolata a 2106 lire all'ora. Un altro problema, come dicevamo all'inizio, è anche quello della qualifica: molte scuole per sfuggire alle norme dello statuto dei lavoratori (che è applicabile alle aziende con un numero di dipendenti superiore a 15) assumono personale come libero professionista, sottraendosi così a qualsiasi dovere assicurativo, contributivo e sindacale e privando i dipendenti di qualsiasi diritto. Ancora molti istituti non lasciano passare per nessuno i sei mesi previsti per il periodo di prova e quando dovrebbero scattare normative e oneri cacciano via il vecchio personale o ne assumono di nuovo (tanto il mercato della sottoccupazione intellettuale è fiorente).

I più esposti sono naturalmente i lavoratori delle scuole di piccole dimensioni e degli istituti linguistici, seguono poi quelli delle scuole di recupero e di quelle parificate. Le retribuzioni sono comunque bassissime e le prospettive tutt'altro che rosee. Per questo i lavoratori ieri sono scesi in opera per protesta contro un sistema che se da un lato non garantisce loro nulla, dall'altro alimenta la speculazione e lo sfruttamento, anche degli allievi e delle loro famiglie.

Atac: scioperano in pochi con il «comitato di lotta»

Al centro però è la paralisi

Differenziate le percentuali di adesione da deposito a deposito In tanti per paura di restare a piedi hanno preso l'automobile

Giornto difficile per i trasporti. Lo sciopero degli autisti dell'Atac, indetto dal «comitato di lotta», l'organizzazione nata in contrapposizione al sindacato che fece molto parlare di sé l'anno scorso, ha bloccato una parte del servizio. Ancora non si conoscono le percentuali di adesione al sindacato (proclamata su una piattaforma marcatamente anticonfederale) ma si aggirerebbero attorno al quaranta per cento. Una percentuale molto al di sotto degli scioperi dello scorso anno, quando il «comitato» paralizzò la città per intere giornate, raccogliendo oltre il novanta per cento delle adesioni tra gli autisti.

Nonostante abbia scioperato poco meno della metà dei dipendenti dell'Atac (anche se la conferma a queste cifre ci sarà solo oggi) la città, soprattutto al centro, è rimasta pressoché paralizzata. Molto ha influito la «paura» di «volante selvaggio»: insomma tanti utenti, venuti a conoscenza dello sciopero del «comitato», hanno preferito non correre rischi e hanno preso la propria auto. A piazza Venezia, così, solo per dirne una — verso le 20 si è formato un enorme groviglio di auto, che è arrivato

quasi fino a San Giovanni. Solo un'ora più tardi la matassa ha cominciato a sbrogliarsi.

Ancora non si conoscono, lo ripetiamo, le cifre precise sullo sciopero. Sicuramente, comunque, l'estensione del «comitato» (che si oppone al «tetto» del 15 per cento e contrappone all'attuale del sindacato, che punta a premiare la professionalità, un aumento improponibile, addirittura 150 mila lire, uguale per tutti) ha avuto risultati diversi a seconda delle zone. Nei depositi della «zona Nord» a esempio gli autisti sono stati isolati al deposito di Trionfale, su 185 vetture in servizio alle 20 — quando è iniziata l'agitazione — ne sono rientrate solo 6. Più o meno lo stesso è avvenuto a Trastevere e a Mazzini, dove su 185 vetture solo quattro — stando ai dati forniti dal sindacato — si sono fermate. Meglio per il «comitato», è andata al deposito di Tor Vergata (hanno scioperato 65 autisti su 180 in servizio). La punta massima dell'agitazione si è registrata a Tor Sapienza: non si hanno dati, ma la percentuale dovrebbe sfiorare il 60-70 per cento. Insomma anche se il «comitato» ha perso la sfida col sindacato, per la confederazione c'è di che discutere.

Arrestati a Miciliano l'ex sindaco dc e 2 tecnici

L'ex sindaco democristiano di Miciliano, Nasponi, l'ingegnere Adriano Casali e l'imprenditore edile Fulvio Ceccano sono stati arrestati ieri mattina dalla squadra mobile romana su ordine di cattura spiccato dal giudice istruttore Caperna. Il terzo è accusato di falso in atti pubblici e truffa. Il capo d'imputazione è stato formalizzato dopo un'indagine finalizzata con un esposto della minoranza consiliare del piccolo centro. Un finanziamento erogato dalla Cassa del Mezzogiorno fu utilizzato per fini diversi da quelli previsti dalla concessione. Secondo il magistrato il fatto integra precise figure di reato. L'ex sindaco, l'ingegnere e l'imprenditore (che resassero e realizzarono il progetto) sono adesso reclusi, in attesa di giudizio, nella casa di pena reatina.

Eletti i nuovi organismi dirigenti del PCI del Lazio

Il comitato regionale e la commissione regionale di controllo del PCI si sono riuniti ieri sera per nominare il direttivo e la segreteria. Pubblichiamo di seguito i nomi dei compagni chiamati a far parte dei nuovi organi dirigenti.

Segreteria regionale

Maurizio FERRARA (Segretario)
Gianni BORGNA (Cult. e Univers.)
Anna Maria CIAI (Resp. femminile)
Angelo FREDDA (Partito)
Oreste MASSOLO (Autonomie)
Antonio SIMIELE (Servizi)
Franco SPERANZA (Sviluppo economico e politiche di settore).

Leda COLOMBINI
Roberto CRESCENZI
Domenico DI RESTA
Sandro FILABOZZI
Angelo FREDDA
Giorgio FREGOSI
Domenico GIRALDI
Gustavo IMBELLONE
Nicola LOMBARDI
Roberto MAFFIOLETTI
Nadia MAMMONE
Emilio MANCINI
Sandro MORELLI
Angelo MARRONI
Oreste MASSOLO
Ignazio MAZZOLI
Sergio MICUCCI
Pasqualina NAPOLETANO
Orlando PIZZUTI
Franco PROIETTI
Luigi PUNZO
Maurizio TRUCCANI
Giovanni RANALLI
Daniela ROMANI
Piero SALVAGNI
Antonio SIMIELE
Franco SPERANZA
Ugo VETTERE
Giovanni TRABACCHINI
Ugo VETTERE
Angela VITELLI

Comitato direttivo

Maurizio FERRARA
Liviana AMICI
Mario BERTI
Gianni BORGNA
Leo CANULLO
Franco CERVI
Anna Maria CIAI
Paolo CIOFI

Niente soldi dal governo, rischiano la paralisi i collegamenti con Viterbo, Fuggi e Ostia Lido

Quelle tre ferrovie non sono «rami secchi»

L'SOS l'ha lanciato il presidente dell'Acotral Maderchi in una conferenza stampa - Si associano alla denuncia numerosi sindacati

L'Acotral, l'azienda regionale dei trasporti, lancia l'SOS. Se si va avanti così, se il governo continua a fare finta di niente, per tre importanti ferrovie del Lazio sarà presto la paralisi. Si tratta delle tre ferrovie in concessione Roma-Civitavecchia-Viterbo, Roma-Fuggi e Roma-Lido. Per continuare a svolgere adeguatamente il loro servizio, per rispondere alle crescenti esigenze della regione, debbono essere ammodernate e potenziare, quantomeno debbono essere messe in condizione di continuare e funzionare. E invece niente. Non solo il gover-

no, ma fino ad ora l'unica proposta che è stato in grado di fare è stata quella di ridimensionare. Almeno le prime due, che dovrebbero restare in funzione solo nei tratti urbani. Il pericolo è serio, le conseguenze di una paralisi sarebbero pesanti, e non solo perché il servizio su rotaia, il più efficiente, rapido e puntuale, finirebbe, ma anche perché al posto dei convogli ferroviari l'Acotral sarebbe costretta a organizzare nuove corse di pullman. E questo, in una situazione di pesante deficit economico, significherebbe un ulteriore aggravio di bilancio

per un'azienda che ogni giorno è costretta a farsi i conti in tasca per non essere costretta a chiudere. Queste cose, con chiarezza, l'ha dette ieri mattina, in una conferenza stampa, il presidente dell'Acotral Italo Maderchi. E la sua denuncia ha raccolto molte adesioni. Quelle dei sindacati (presenti in gran numero) dei diversi comuni che vivono nella minaccia di vedersi togliere il servizio ferroviario; quella dell'assessore al traffico del Comune di Roma, Benigni, che invece punta su un rilancio di queste ferro-

vie e su una loro utilizzazione come metropolitana leggera; quelle dei sindacati, che intendono difendere tanto gli interessi di coloro che in queste ferrovie lavorano, che i pendolari, che di un servizio di trasporto efficiente, rapido, hanno bisogno come il pane. Ma qual è ora la situazione? Tanto per cominciare, bisogna dire che, con una legge del 1978, le tre ferrovie in concessione del Lazio (in tutto 227 chilometri) sono state escluse dal meccanismo che prevede una revisione annuale dei finanziamenti. Come dire: per que-

ste ferrovie, nessun automatico, si vedrà di volta in volta quanto il governo sarà disposto a spendersi sopra. Ma fino ad ora, di soldi ne sono arrivati pochissimi, anzi non ne sono arrivati per niente. Si sperava che la situazione si sbloccasse con la legge approvata lo scorso anno, la legge che istituisce il cosiddetto Fondo nazionale dei trasporti, invece anche stavolta niente. Questa legge non finanzia le ferrovie concesse, neanche la Roma-Lido, che serve un quartiere di 250mila abitanti (Stia) e gli altri agglomerati che si trovano

lungo la sua direttrice), neanche i tratti urbani della Roma-Viterbo e della Roma-Fuggi. Insomma, l'assurdo è questo: una prima legge ha escluso queste ferrovie dalle sovvenzioni perché non hanno carattere extraurbano, una seconda legge le ha escluse perché non è stata fatta per le ferrovie in concessione. E intanto, due proposte di legge che prevedono finanziamenti proprio per le ferrovie concesse del Lazio giacciono in Parlamento da mesi, senza che vengano discusse e approvate.

il partito

COMITATO DIRETTIVO: domani alle 9,30 riunione del C.D. della fed. n. O.d.G.: «Preparazione della Conferenza di Organizzazione». Relatore il compagno Sandro Morelli. GRUPPO PROVINCIALE: alle 15,30 in sede riunione su: 1) Piano attività culturale (L. Cuffini); 2) Nuova ristrutturazione (Togni).

Altre 16 sezioni segretari di zona della città e della provincia, 7 gruppi di circoscrizione e gruppi del sindaco su: «Preparazione manifestazione del 16 contro il decreto per la finanza locale» (Napoleone-Speranza).

MONTEPASCATI: alle 18 (Dionotri); TREVIANO: alle 19,30 (Rinaldi); CAMPITELLI: alle 16,30 (Fioravanti). COMITATI DI ZONA: OLTRERIVIERA: alle 18,30 (Proietti); MAGLIANA-PORTUENSE: alle 18,30 C.Z. (Parretti); APPIA: alle 19 a Tuscolano (Rosi). SEZIONE E CELLULE AZIENDALI: CIVEN CASACCIA: alle 16,30 (Fungini); ATAC PORTA MAGGIORE E PRENESTINO: alle 17,30 (M. Mucucci); CELLULA BANCO S. SPIRITO: alle 17 a Tor Tre Teste (Aberni). SEZIONE UNIVERSITARIA: alle 18 assemblea sperimentale (Berti). CORRI IDEOLOGICHE: LUDOVICI: alle 18,30 (Pavetti); PRIMAVERILE: alle 19 sull'informazione (Cuzzi); TORRE (Tuvati); SETTECANNI: alle 17,30 in fed. n.